

## L'8 SETTEMBRE 1943

Ricordi

di FRANJO SIMAC

*Ospitiamo volentieri questo contributo che ci giunge dall'estero, e che ci siamo sforzati di lasciare il più possibile aderente al testo, nonostante l'italiano piuttosto zoppicante. L'autore ci ha inviato anche un post-scritto: «Mi scuso per tutti gli errori che ho fatto in questo articolo. Ma credo che si può vedere che cosa voglio dire e che cosa sento nel cuore». Abbiamo capito cosa vuol dire e siamo lieti di pubblicare.*

**A**rriva l'8 settembre, giorno storico, che segna la definitiva caduta del fascismo, un regime disumano che asfissia la libertà. Dopo l'8 settembre è cominciata una nuova epoca di sviluppo della democrazia, della libertà, fratellanza e uguaglianza, motto della Rivoluzione borghese di Francia (1789).

Oggi, quando guardiamo indietro e ci chiediamo che cosa si è realizzato del nostro sogno eterno, possiamo concludere solamente che non siamo completamente contenti. I ricchi sono diventati ancora più ricchi, ma i poveri ancora più poveri. I globalisti dirigono e guidano totalmente l'economia del mondo. Molti sono scontenti, soprattutto le piccole nazioni. E basta gettare uno sguardo a cosa è successo a Genova poco tempo fa: grandi dimostrazioni di antiglobalisti e brutta reazione di polizia.

La lotta per la democrazia non è ancora conclusa, per cui dobbiamo riunire e mobilitare tutte le forze disponibili, se vogliamo vivere in un'Europa unita che sia sorgente di luce, felicità e amicizia tra i popoli. Sono passati 58 anni da quando noi, prigionieri e internati soprattutto croati e sloveni siamo fuggiti dal famigerato campo di concentramento fascista di Renicci (vicino ad Arezzo). Ancora non si sa dove e come

sono finiti i criminali di guerra di questo campo. Dov'è la giustizia? Se sono vivi debbono essere portati davanti al tribunale dell'Aja. Gli internati non hanno ricevuto alcuna riparazione o soddisfazione per tutte le sofferenze patite.

Dopo lunghi mesi di terrore, dopo aver aspettato così a lungo la libertà, eravamo felici, anche se lontani dalla patria. Ma era troppo presto per cantare: «Mamma son tanto felice, perché ritorno da te». La guerra non era finita. Ricordo che in quei momenti ho recitato un verso della canzone "Dubravka" del famoso poeta Ivan Gundulich di Ragusa, che dice: «O bella, o dolce libertà, dono che Dio onnipotente ci ha regalato».

Così, in un piccolo gruppo – due croati e due sloveni – abbiamo attraversato tante valli e tanti monti di numerose province italiane, evitando le strade, nel tentativo di tornare a casa. Eravamo diretti a Trieste, ma l'inverno, con molta neve, ci ha sorpreso in Abruzzo e siamo restati a Cantiano, una piccola città delle Marche. Qui abbiamo conosciuto alcuni antifascisti e comunisti (mi ricordo Giovanni Garofani di San Polo) e in accordo con loro è stato costituito il primo nucleo partigiano in provincia di Pesaro. Eravamo due croati (io e Giorgio), due sloveni (Vinko e Drago) e tre italiani (Giannetto, Medaglia d'Oro, Gianni e Vincenzo). Abbiamo partecipato a tante azioni e battaglie. Poi ci siamo spostati oltre Pietralunga ed è avvenuto il commiato con i compagni, ai quali abbiamo detto addio con tante lacrime e strette di mano.

Successivamente noi slavi ci siamo concentrati a Ro-

ma, a Cinecittà. Con la nostra divisa partigiana e la stella rossa abbiamo visitato tanti luoghi. Abbiamo visto anche il papa Pio XII. La gente si meravigliava quando ci vedeva con la stella rossa sul berretto.

Di quei tempi voglio ricordare un episodio. Un giorno io, Drago e Vinko siamo capitati davanti alla sede del partito comunista italiano. Avevamo la pistola sotto la giubba. Ci hanno detto che lì vicino c'era un fascista e l'abbiamo catturato. Oltre a ringraziarci ci hanno dato anche un po' di soldi. Eravamo davvero poveri e con quell'improvvisa ricchezza abbiamo potuto comperare qualcosa a Roma.

Oggi, dopo tanti anni, posso nuovamente ripetere il proverbio «giovane matto, senza cervello». C'era pericolo dietro ogni angolo, perché a Roma c'erano ancora parecchi fascisti. Alla fine di questa mia storia devo dire che noi slavi siamo tornati in patria e abbiamo combattuto come partigiani del Maresciallo Tito per liberare il nostro Paese. Oggi dobbiamo ricordare i nostri caduti ed esprimere il nostro debito. Ma anche ringraziare ancora una volta tutta la popolazione di Cantiano per quello che ha fatto per noi. ■



1944: un rastrellamento a Roma.